

Il mondo e l'Italia ricordano un grande del dopoguerra

L'eredità di Willy Brandt

GIORGIO NAPOLITANO

Scompare, con Willy Brandt, la personalità più altamente rappresentativa del socialismo democratico nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. La personalità più forte e completa, per linearità e coerenza di posizioni, per ricchezza di esperienze e di contributi innovativi. È stato un simbolo della resistenza al nazismo, e della volontà di riscatto democratico del popolo tedesco: l'immagine di Willy Brandt cancelliere della Germania federale che si inginocchia a Varsavia dinanzi al monumento agli eroi e alle vittime del ghetto - da combattente antinazista che assume su di sé il peso delle colpe storiche della Germania hitleriana - resta tra le più nobili testimonianze della coscienza democratica europea di questo secolo. È stato un avversario intransigente dell'ideologia comunista, della politica di forza culminata a Berlino - mentre ne era borgomastro - nella brutale eresia del muro. Ma è stato nello stesso tempo l'uomo della *Ostpolitik*, della ricerca di ogni possibile varco per la distensione, il dialogo, la pace.

Ha incarnato la nuova funzione e maturità della socialdemocrazia come forza di governo. Ma ha saputo anche essere portatore di istanze ideali e di prospettive politiche più avanzate, di sforzi coraggiosi di riflessione critica e di revisione (basti ricordare le conversazioni e il carteggio con Olaf Palme e Bruno Kreisky a metà degli anni '70).

Tutte queste sue esperienze e sensibilità sono confluite, approfondendosi e tradendosi in nuovi preziosi sviluppi, nell'esercizio - a partire dal 1976 - del ruolo di presidente dell'Internazionale socialista. Il superamento del retaggio negativo dell'eurocentrismo, l'assunzione piena e concreta della problematica dei rapporti Nord-Sud, restano una svolta decisiva nella storia dell'Internazionale socialista, accompagnandosi e conferendo limpidezza, dando respiro alla scelta di un crescente sostegno al processo di integrazione nell'Europa dei Dodici.

Da presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt ha saputo guardare con grande attenzione e apertura a ogni positiva evoluzione in seno al movimento comunista. Ma già da anni più lontani egli aveva colto la ricchezza e singolarità del fenomeno storico, politico, culturale rappresentato dal Pci. Tra il 1967 e il 1969, aveva dapprima stabilito contatti indiretti, attraverso Leo Bauer, con Luigi Longo, e favorito quindi incontri tra esponenti della Spd e del Pci che diedero luogo a una feconda collaborazione sul tema della *Ostpolitik*. Vennero poi gli anni degli incontri diretti, personali con Enrico Berlinguer, a proposito dei quali Horst Ehmke, uno dei dirigenti della Spd più vicini a Willy Brandt, ha scritto parole assai belle per ricordarne l'intensità, la serietà, la carica di effettivo reciproco ascolto.

In anni più recenti, ho a mia volta incontrato ripetutamente Willy Brandt, anche in compagnia di Alessandro Natta e quindi di Achille Occhetto, come segretari del Pci. Non posso dimenticare, soprattutto, il lungo colloquio che ebbi con lui, da solo e riservatamente, per porgli il problema del possibile ingresso del Pci nell'Internazionale socialista. L'incontro era stato fissato da tempo, a Bonn, per un giorno che sarebbe diventato storico: il 9 novembre del 1989. Parlammo del «lungo cammino» del Pci, ed egli mi disse del suo rispetto per il nostro impegno e travaglio, del suo rispetto per Enrico Berlinguer; discusse della sua insidia in Italia e in Occidente, e parlò dell'Est, del moto di libertà che stava scuotendo la Germania orientale e che suscitava in Willy Brandt la più grande emozione e speranza. Ci lasciammo dopo due ore, alle quattro del pomeriggio: poco dopo sarebbe giunta la notizia della caduta del muro, senza che nessuno potesse prevederla, nemmeno Willy Brandt. Il nostro era stato un incontro accelerato e superato dalla storia nella sua straordinaria sfioratura. Il giorno dopo il vecchio borgomastro di Berlino, uomo di libertà e di pace, era dinanzi alla Porta di Brandeburgo, in mezzo a un mare di giovani. Le difficoltà arie - per la Germania e per la sinistra europea - si seguivano alle speranze, e cancellavano il valore di quella presenza, ci fanno sentire ancor più preziosa l'eredità di Willy Brandt.

RENZO FOA PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 8 e 9

Giornata di respiro per l'economia: l'asta dei titoli ha successo e fa fallire l'appello della Lega Anche la lira e la Borsa riprendono fiato. Occhetto: forze potenti puntano allo sfascio

I Bot beffano Bossi

Scioperi contro Amato in tutte le città Diecimila a Milano, successo anche alla Fiat

Manette a Longarini 164 miliardi per lavori mai finiti



L'accusa è falso e truffa ai danni dello Stato: impastando cemento, politica e burocrazia avrebbe intascato qualcosa come 164 miliardi di lire. L'accusato è Edoardo Longarini, il «padrone di Ancona». È finito in galera insieme a 6 funzionari dello Stato. Ex rappresentante di olti, il «ragioniere» aveva creato un vero e proprio impero nelle Marche diventando amico di Forlani, di vescovi e prefetti. Nelle sue mani anche tv (fra queste metà Odeon Tv, con Callisto Tanzi) e la catena editoriale delle Gazzette, che mise a disposizione dei suoi amici politici, magari solo per una campagna elettorale.

MELETTI MONTANARI A PAGINA 13

L'appello di Bossi a boicottare i titoli di Stato viene sonoramente bocciato dai risparmiatori: la richiesta di Bot nella difficile asta di metà mese ha superato largamente l'offerta. Ieri per la lira e la Borsa è stata un'altra giornata di recupero. Sempre più in affanno, invece, il governo: ieri mentre la Camera votava la prima fiducia un'ondata di scioperi spontanei con adesioni record ha attraversato mezza Italia.

ALESSANDRO GALIANI

L'appello di Bossi a boicottare i titoli di Stato viene sonoramente bocciato dai risparmiatori. La domanda di Bot, all'asta di metà mese, supera nettamente l'offerta, contro i 20 miliardi richiesti sul mercato. A ruba trimestrali, semestrali ed annuali, nonostante il rendimento dei primi due sia in calo. Intanto al paese natale del leader della Lega, si comprano Bot e Cct a

GIOVANNI LACCA

Caplo non avertire l'emissione del titolo Bossi tra i suoi clienti. Il presidente del Consiglio accusa i leghisti di essere «deglu evorsori» e di «favorire lo straniero». E la procura milanese ha dato incarico alla polizia di fare un'inchiesta preliminare per verificare il reato di turbativa di mercato. Ma la giornata è stata buona anche per la Lira che continua a tenere sotto la quota 880 ri-

ALLE PAGINE 3 4 e 5



Quella bambina caduta dal quarto piano tra le braccia di tre uomini (tre operai, ha precisato nel legittimo orgoglio di classe *L'Unità*...) ha ripetuto, pari pari, una meravigliosa scena di un film di Francois Truffaut, *Gli anni in tasca*. Anche lì, un bimbo piccolo e ignaro vola dal secondo piano di un condominio triste, e atterra illeso e ridente sopra un'aiuola. Truffaut voleva dire, credo, che i bambini sono invulnerabili, persino i bambini di genitori come noi, persino in città mostruose come le nostre, trita-bambini e trita-vecchi. Che i loro tempi e le loro visioni non ci appartengono: sono troppo leggeri, troppo luminosi per la nostra penombra. Per questo, a volte, un accaduto si trasforma in orco e mangia. Oppure, come è accaduto a Roma, li vede volare e li abbraccia.

MICHELE SERRA

Attacco delle truppe di Saddam. Prudenza negli Usa: «Stiamo trattando la liberazione»

Blitz iracheno ai confini del Kuwait: sequestrato un tecnico americano

Un tecnico americano, Chad Hall, è stato arrestato, giovedì, dalla polizia militare irachena sull'incerto confine col Kuwait mentre era impegnato in un'opera di sminamento. Con lui sono stati presi due lavoratori pakistani ma sono stati prontamente rilasciati. In vista del nuovo viaggio degli ispettori dell'Onu si teme che l'incidente possa essere l'inizio di una nuova escalation.



Saddam Hussein

MASSIMO CAVALLINI TONI FONTANA

Lo hanno preso in quella stretta di confine tra Kuwait e Irak. Alquanto prudenti sono state, finora, le reazioni da parte statunitense. Quel che si sa è che il tecnico locherà per un'impresa del Kentucky direttamente contrattata dal governo del Kuwait per disinquinare dalle mine la zona di confine. Il Pentagono ha sottolineato come la questione sia stata fin qui affrontata «esclusivamente» lungo i normali canali diplomatici. Ma l'episodio sembra

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

Baraldini in Italia? Io dico di no

PETER SECCHIA

Ambasciatore degli Stati Uniti

La Convenzione di Strasburgo non riconosce a Baraldini, condannata negli Stati Uniti per delitti gravi, il diritto al trasferimento in Italia... la Convenzione prevede che, se entrambi i paesi sono d'accordo, un detenuto può essere trasferito nel suo paese d'origine per scontare la pena. Tuttavia, ciascuno dei due paesi si può opporre al trasferimento... Perché, dunque, gli Stati Uniti hanno negato il base del della Baraldini? La ragione principale è che in base ad uno studio delle leggi italiane fornito dallo stesso governo italiano, la pena della Baraldini potrebbe essere notevolmente ridotta qualora facesse ritorno in Italia... Ciò sarebbe assolutamente inaccettabile per gli Usa. I crimini di cui si è macchiata sono troppo gravi e le nostre responsabilità verso le vittime di quei crimini troppo grandi per consentire che questo avvenga...

A PAGINA 2

Una taglia sull'assassino del piccolo di Foligno

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE



Il mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Nelle librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 50.000 (L. 50.000 abbonamento) versamenti sul c/c postale n. 12277539 intestato a Am. Grafiche Tiscali - 50100 Sovicelle (SI)

A PAGINA 12

Quel giorno del '61 conobbi il Che

ARMINIO SAVIOLI

Il Guevara che mi conosceva di persona smentiva clamorosamente il personaggio che in seguito la leggenda ha circondato di un'aura di mito e di gloria. L'incontro avvenne in una piccola sala di trasmissione della televisione di Stato, all'Avana. Pochissimi i presenti. Un solo giornalista l'inviato dell'*Unità* e cioè io. La data: 30 aprile 1961. Ministro dell'Industria, ex governatore della Banca Centrale (aveva firmato con il suo soprannome «el Che», le nuove banconote rivoluzionarie), Guevara espose in un lungo rapporto quel poco che si sapeva delle ricchezze minerarie dell'isola e delle prospettive di industrializzazione.

Non sembrava a suo agio nell'uniforme verde oliva. Scriveva alla lavagna cifre e cifre con una bacchetta da maestro, indicava grafici e li illustrava con cura scrupolosa, quasi con pedanteria. Nella sua voce pacata, nel suo spagnolo elegante pronunciato con il tipico accen-

tuato, riservato, metodico, puntuale. Destava, per questo, fra i suoi nuovi connazionali d'elezione, sentimenti d'ammirazione ma anche di disprezzo. Inoltre i cubani avevano ed hanno come principale referente gli Stati Uniti, che odiano e amano con eguale fervore (ho conosciuto comunisti cubani che durante la seconda guerra mondiale si erano arruolati nei marines per combattere contro i giapponesi, che non gli impediva di essere pronti a sparare senza esitazione contro i loro ex commilitoni, se avessero osato invadere Cuba). Guevara invece, argentino di buona famiglia, si era formato su libri europei, e il primo imperialismo che aveva conosciuto non era il nordamericano, ma l'inglese. Nato e vissuto in una città dove molti si consideravano (e in parte erano davvero) «sappanati sbarcati dall'Europa»,

quella «triste figura», un vulcano di emozioni, slanci, passioni, una voglia di agire incontenibile. Che lo stesso Guevara fosse consapevole dell'intima identificazione con l'antieroe di Cervantes, lo prova la lettera di commiato ai genitori: «Sento un'altra volta sotto i miei talloni gli zoccoli di Ronzinante, mi rimetto in cammino con il mio scudo al braccio... una volontà che ho lustrato con amore d'artista sofferendo due gambe molli e due polmoni stanchi...» Don Chisciotte fu lapidato dai galeotti di cui aveva appena sprezzato le catene. Guevara fu respinto, tradito e messo a morte da quegli stessi contadini (in poche o in un'ora) che voleva emancipare. Che avesse sbagliato tutto, dal punto di vista politico, è da tempo un facile luogo comune. E tuttavia, in questi tempi grigi di quotidiana meschinità, lasciamo che almeno per un giorno la sua figura gigantesca mi ricordi, nella nostalgia.

Spartizione tra serbi e croati

Un accordo segreto per la spartizione della Bosnia sembra sia stato firmato tra i serbi e i croati. Questo mentre matura nella ex Jugoslavia un'altra svolta clamorosa: i croati abbandonano i musulmani e stabiliscono un rapporto preferenziale con i serbi. Ci sarebbe già un'intesa per il cessate il fuoco. Intanto il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha deciso di chiudere gli spazi aerei della Bosnia, con la esclusione per i voli umanitari. La misura colpisce l'aviazione serba.

A PAGINA 11